

**Era rimasta in sospeso l'altra
sera perché la presidenza ne
preparasse una nuova formulazione**

ROMA — Interrompendo brevemente l'esame del documento programmatico, il Cc e la Cce sono tornati ieri mattina ad affrontare, per concluderlo, l'esame delle Tesi. «In sospeso» c'era solo la Tesi 43 (Rapporto di massa e spirito unitario) il cui esame era stato la sera precedente rinviato per consentire che la presidenza ne predisponesse una nuova e più soddisfacente formulazione, sulla base della discussione già svolta in assemblea e con il concorso specifico dei compagni Ingrao, Napolitano e Cappelloni, presentatori ciascuno di un emendamento: interamente sostitutivo quelli di Ingrao e di Cappelloni, integrativo invece quello di Napolitano.

Pecchioli, presidente di turno, ha dato lettura del nuovo testo, e ha chiesto ai presentatori se vi si riconoscessero o se tenessero ferma la propria richiesta emendativa. Ingrao e Napolitano si sono dichiarati d'accordo col nuovo testo. Cappelloni ha invece insistito sul proprio emendamento, che è stato quindi posto al voto e respinto, con due sì. In esso si diceva che la difficoltà del documento potranno essere superate solo con uno sforzo volontario.

Esse sono provocate dal progressivo appannamento dell'identità del partito, dall'affievolirsi delle basi ideali che hanno ispirato storicamente il movimento operaio italiano, dal calo della fiducia nella lotta democratica e di massa.

È stato dunque messo in votazione il testo della Tesi 43, rielaborato come si è detto: approvato senza alcun voto contrario e con tre astensioni. La nuova Tesi (che pubblicheremo integralmente coll'insieme delle Tesi) fa anzitutto riferimento al ruolo protagonista del Pci, pur in un quadro di gravi attacchi e di profondi sconvolgimenti sociali: «Ci sono tuttavia tendenze negative con cui occorre misurarsi, quali ad esempio l'inversione della tendenza ad una espansione del consenso elettorale, l'erosione della forza organizzativa, la difficoltà di rapporto con le nuove generazioni. Perché? La riflessione autocritica avviata dopo i risultati del 12 maggio e del referendum «ha una sua prima sintesi nella linea politica che viene indicata nelle Tesi», ma l'attenzione va richiamata anche su altre questioni di fondo: «Anzitutto sull'indebolimento della caratterizzazione di lotta e di massa del partito».

Qui le ragioni sono molte ma «è in dubbio che si sia determinata una carenza di legami del partito con le trasformazioni in atto nella società, con la cultura, le competenze, le figure sociali che avanzano sulla scena», cui si è accompagnato un indebolimento del legame tra presenza nelle istituzioni e azione nel paese.

C'è poi un riferimento alle giunte democratiche e di sinistra; qui il «graduale attenuarsi dello slancio iniziale è avvenuto oltre che per l'offensiva delle forze conservatrici e per l'azione di logoramento svolta dal Psi, anche per le crescenti difficoltà di prospettare risposte efficaci ai nuovi problemi e per l'indebolirsi dei collegamenti di massa», mentre c'è stata debolezza nell'iniziativa per lo sviluppo del sistema delle autonomie e per la più generale riforma democratica dello Stato.

Sia pure «in modo discontinuo e diseguale» è stata, si presta attenzione al sorgere di nuovi movimenti, ma da ciò non è derivato un conseguente rinnovamento del partito e del suo modo di fare politica; esigenza che quei movimenti esprimessero «sia per

i contenuti (disarmo atomico, cultura della pace, questione dell'ambiente come tema centrale dello sviluppo, liberazione della donna, movimento degli studenti); sia per le forme originali (spesso assai fluttuanti) con cui procedevano ad organizzarsi; sia per la loro stessa separazione dalle istituzioni». Dunque rinnovare il partito «nei contenuti, nelle forme, nel modo di lavorare dei gruppi dirigenti centrali e periferici» è necessario anche perché il Pci «non intende delegare ai movimenti questi problemi nuovi, ma collegarsi ad essi, misurarsi su nuovi terreni su cui allargare il raggio della propria iniziativa, gettare anche le basi di una riforma morale e intellettuale e anche di un nuovo internazionalismo».

La Tesi introduce poi altre considerazioni sulla iniziativa dei comunisti e sui caratteri della loro azione nella scena italiana. Si afferma che «il partito è stato profondamente segnato dal travaglio che accompagnò e concluse l'esperienza di solidarietà democratica e dalle difficoltà dello scontro politico degli anni successivi», ma che «è ormai necessario che ci si liberi da complessi difensivi e remore paralizzanti per fare politica con rinnovata

sicurezza e duttilità», che «si sappiano valutare e valorizzare i risultati, anche parziali, via via conseguiti, e che non si veda in ogni convergenza o intesa con altre forze il rischio di una perdita di distinzione e di identità».

Dunque ascoltare e comprendere le ragioni degli altri per meglio contrastare e combattere le posizioni che si considerano erronee rispetto agli interessi dei lavoratori. «Non si può e non si deve rinunciare a una lotta che si considera indispensabile perché essa non è immediatamente unitaria: ma in ogni modo la lotta deve essere volta a spezzare l'isolamento che si cerca sempre di costruire nel confronto della classe operaia e a sconfiggere gli indirizzi conservatori».

La Tesi si conclude così: «È stato possibile recuperare l'unità d'azione nei sindacati e riavviare un dialogo a sinistra perché, nelle pur aspre divisioni indotte dalle scelte governative, i comunisti hanno saputo battersi senza rinunciare alla volontà e allo spirito unitario. Così è stato anche nella battaglia condotta, fino all'impegno referendario, contro il taglio per decreto della scala mobile».

La formulazione definitiva di questa Tesi è stata, come si è detto, preceduta da un ampio dibattito. L'emendamento integrativo di Napolitano conteneva un più esplicito invito al partito perché superasse stati di sterilità, insoddisfazione e tensione, derivanti da una sottovalutazione sistematica dei risultati pure acquisiti. A molti fra i compagni intervenuti nel pomeriggio di lunedì, quando la Tesi 43 era giunta in discussione, era parso tuttavia che fosse ingeneroso considerare l'intero partito vittima di tali difetti, e avevano chiesto che l'invito a liberarsi ne tenesse conto. Così come avevano chiesto che, nel rifiutare posizioni ritenute erronee, uguale nettezza il Pci dimostrasse non soltanto nei confronti di gruppi e formazioni minori che presumono di agire da sinistra, ma nei confronti di chiunque. Sull'emendamento Ingrao, per grande parte acquisito nel nuovo testo di Tesi, non erano mancate osservazioni, precisazioni, distinzioni da parte di molti compagni che lunedì pomeriggio avevano preso la parola. Perplesità venivano espresse soprattutto sulla formulazione di due periodi, quello iniziale e quello finale, ritenuta troppo sommaria e unilaterale. Nel primo si

ravvisava una delle cause degli insuccessi del partito non già in un ingiustificato e settario inasprimento della lotta contro il pentapartito, ma semplicemente nel non aver combattuto con sufficiente vigore quella politica governativa; e nell'ultimo si affermava che, se ricerca di errori deve essere compiuta, essa va rivolta non nell'aver perseguito una «vita via» tra le esperienze socialdemocratiche europee e i regimi cosiddetti di socialismo reale dell'Est, ma nel non averla perseguita con audacia di fantasia, iniziativa concreta e coerenza.

Sul complesso degli emendamenti alla Tesi 43 — per dichiarare di apprezzarne, o di condividerne parzialmente, o di respingere i contenuti — erano intervenuti in fase di primo esame plenario i compagni Querini, Battacchi, Gruppi, Libertini, Morelli, Scheda, Giannotti, Rodano, Angius, Ventura, Santorello, Pellicani, Ghelbi, Giovanni Berlinguer, Bertolini. Un confronto ampio e libero (che non ha reso necessaria una riapertura della discussione ieri mattina) e che ha condotto, come si è detto, alla rielaborazione del testo da parte della presidenza con il concorso dei tre firmatari.

ROMA — Dopo aver completato il lavoro di redazione delle Tesi, la Cc e la Cce hanno varato il testo definitivo del Progetto di documento programmatico. Il testo contiene le proposte compilate sulle scelte di fondo per fare uscire l'Italia dalla crisi, sulla via della pace, del lavoro e dello sviluppo. Il lavoro, che era cominciato nella tarda serata di lunedì, è proseguito intensamente ieri.

□ Le scelte fondamentali di politica estera

A questo primo paragrafo sono stati presentati vari emendamenti. A proposito delle misure di disarmo ed in particolare della creazione di zone denuclearizzate, sono stati accolti i motivi ispiratori di fondo di un lungo emendamento di Ingrao e cioè che un punto centrale nella lotta per la pace ha l'obiettivo della creazione di zone denuclearizzate che comprendano Paesi della Nato e del Patto di Varsavia. La centralità di questa parola d'ordine dipende dal fatto che essa combina, in modo peculiare, obiettivi di riduzione graduale e bilanciata degli armamenti atomici e primi passi verso un superamento dei blocchi; e che il movimento per la pace ha bisogno di darsi obiettivi intermedi in cui si affermino concretamente nuovi modi di impostare le relazioni internazionali.

Respinto invece (3 sì, 1 astensione) un emendamento di Cossutta che prendeva spunto dalla dichiarazione contenuta nel documento programmatico della necessità che l'Italia e gli altri paesi europei devono avere nella Nato condizioni di piena parità. «È urgente — afferma il documento — l'esigenza di un ripensamento complessivo della concezione della sicurezza, un'effettiva concertazione fra i paesi alleati e una verifica delle regole dell'Alleanza atlantica e della Nato. L'Italia deve tutelare la sua sovranità e dignità nazionale, ed esprimere autonomamente le sue posizioni. Va verificato lo status delle basi Nato nel nostro paese, ed evitare che esse possano essere usate per scopi contrari alle finalità e ai limiti geografici dell'Alleanza». Cossutta aveva proposto una formulazione alternativa: «L'Italia non deve restare nella Nato se non su determinati le condizioni che garantiscano la sua piena sovranità... devono essere rinegoziate le forme di appartenenza (alla Nato, ndr.). Vanno eliminate le basi militari straniere (americane) esistenti sul nostro territorio». Come s'è detto questo emendamento è stato respinto.

Accolto invece, dopo un dibattito in cui sono intervenuti tra gli altri Rubbi, Boffa, Ingrao, Trivelli, Giannotti e Figlioli, un emendamento di Michelangelo Russo che, a proposito della dichiarazione programmatica della necessità del «blocco dell'installazione di armi a raggio intermedio in Europa e poi loro graduale ritiro», precisa che «in questo caso occorre portare avanti l'impegno di bloccare l'installazione di altri missili a Comiso e procedere al loro graduale smantellamento».

Respinto (5 sì, 2 astensioni), non trattandosi oltretutto di questione inerente il nostro programma, emendamento Fieschi che, a proposito dell'auspicio «trattato fra i due blocchi per la rinuncia all'uso della forza che preveda misure di fiducia reciproca, vincolanti e verificabili», e una rinuncia al «primo impiego di armi atomiche», ritenuto opportuno rilevare che negli ultimi anni, su molti di questi punti, l'Urss ha mostrato un'ampia disponibilità ed ha avanzato proposte positive e che gli ostacoli maggiori vengono dagli Stati Uniti.

Accolti infine come raccomandazioni per il coordinamento finale del testo del documento programmatico emendamenti di Serrì («siamo ostili ad ogni ipotesi di Europa come "terza superpotenza"»); di Serrì («la nostra politica estera deve essere essenzialmente una più forte iniziativa autonoma, a livello europeo e di singoli stati, per il disarmo e per atti gradualmente concreti di superamento dei blocchi militari»); di Trivelli («la Cce deve continuare a sviluppare la politica già iniziata di più feconde relazioni con il continente latino-americano per favorire i processi di restaurazione democratica e di sviluppo economico-sociale»); di De Pasquale («nell'ambito del mercato comune occorre creare un regime generale di sostegno al potenziale produttivo delle aree svantaggiate e dei mercati deboli») e infine di Marrucci («il superamento delle situazioni di tensione e di scontro è condizione essenziale per affermare nuovi rapporti di convivenza civile tra i popoli e il rispetto della legalità internazionale e per sconfiggere ogni manifestazione di terrorismo e di pirateria»).

□ Le partecipazioni statali

Su questo capitolo Giannotti ha proposto un emendamento riguardante «progetti di riconversione dell'industria che producono energia superflua» con 27 no contro 22 sì. Tutto, dunque, è rimasto uguale.

□ Politica dei redditi e bilancio dello Stato

Libertini ha presentato una nuova formulazione del testo contenuto nel documento programmatico e il Cc ha accolto questa versione. I suoi punti salienti sono: «La programmazione democratica comporta l'attuazione di una politica dei redditi mirata a garantire le condizioni dello sviluppo, il controllo dell'inflazione e a realizzare una redistribuzione della ricchezza a favore dei redditi medio-bassi...».

«Per i salari è necessario che si assuma l'aumento della produttività come un decisivo parametro di riferimento della loro dinamica».

Per le tariffe dei servizi pubblici, «esse devono corrispondere ai costi. Lo Stato corrisponderà invece alle aziende sovvenzioni per assolvere alle finalità sociali e agli obblighi di servizio».

□ Riforma dello Stato sociale

Una discussione breve ma intensa si è poi sviluppata intorno al tema dello Stato sociale e della sua riforma. Adriana Lodi ha trovato insoddisfacente il testo contenuto nel documento di programma e ha proposto una nuova formulazione. Apprezzata più della prima, ma non interamente condivisa da altri compagni. Sull'argomento hanno preso la parola Luigi Berlinguer, Alberici, Pasquale, Rodano, Gasparotto, Peggio e Reichlin. Il quale ha proposto di affidare ad un paio di compagni — la stessa Lodi e Ariemma — il compito di giungere ad una formulazione più adeguata. Così è stato. Il nuovo testo è stato presentato all'assemblea, e sostanzialmente accolto, pur con un invito ad un ulteriore sforzo di brevità e aderenza alle trasformazioni concrete che avvengono nella società.

Dalla questione-energia alle riforme istituzionali

La discussione sul documento programmatico

□ Energia

Sulla politica energetica si è svolta una discussione particolarmente ampia che ha fatto registrare posizioni diverse sulla costruzione di centrali nucleari. La originaria formulazione è stata in parte modificata, ma il paragrafo sul «ricorso — limitato e controllabile — al nucleare» è rimasto. La nuova versione ha avuto 89 voti a favore, 22 contro e 33 astensioni. Ma ricostruiamo tutti i passaggi di un dibattito che è durato quasi due ore.

Il testo presentato nel documento programmatico, dopo aver ricordato che «l'obiettivo di una maggiore indipendenza energetica e di un allentamento del vincolo estero» si consegue con la massima diversificazione delle fonti, scrive: «Dotare il paese di una struttura energetica tecnologicamente più avanzata e diversificata, più efficiente e produttiva e perciò anche più affidabile e meno costosa è una necessità inderogabile per avviare uno sviluppo nuovo, la concreta situazione di oggi ci significa: puntare con grande decisione sul risparmio energetico (e sull'uso appropriato delle varie fonti), sulla utilizzazione massima possibile delle fonti rinnovabili e su un ricorso — limitato e controllato — al nucleare e al carbone per alimentare le centrali di base delle quali, in ogni caso, il Paese non può fare a meno».

Sono stati presentati sette emendamenti: cinque sostitutivi e concentrati sul nucleare (Bassolino, Serrì, Misi, Musci, Minucci) e tre integrativi (Barca, Zorzi, De Pasquale).

L'emendamento di Bassolino che sottolinea come la politica energetica italiana sia stata sempre fondata sul concetto di emergenza; le previsioni del piano energetico nazionale sono state «clamorosamente sbagliate», esagerando il fabbisogno di energia rispetto alla realtà. «Oggi la situazione è profondamente diversa. In questo nuovo quadro, il ricorso al nucleare, a nuove grandi centrali non appare e non è né ineluttabile né giusto per ragioni economiche, di sicurezza e democratiche». Bassolino propone di puntare, invece, sul risparmio, sulle fonti rinnovabili e chiede di sospendere la costruzione di nuove centrali e di convocare una Conferenza energetica nazionale.

Misi ha presentato un amplissimo emendamento che polemizza con l'approvazione, da parte della Camera, dell'aggiornamento del piano energetico nazionale «pur con qualche miglioramento attribuibile alle proposte del Psi», spiegandone dettagliatamente i motivi. Poi aggiunge: «L'opzione nucleare, oltre a costituire una gravissima ipotesi per i rischi connessi e per quelli derivanti dall'irrisolto problema delle scorie, si presenta come scelta di una tecnologia messa a punto fuori dalle competenze del nostro paese, non più suscettibile di quegli sviluppi di competitività rispetto ad altre fonti che l'avevano caratterizzata al suo nascere, piuttosto rigida nell'impatto con l'ambiente... in definitiva come un ostacolo a opzioni più promettenti e scientificamente più avanzate».

Anche Serrì ripercorre nel suo emendamento l'analisi di Bassolino e Misi per concludere: «È necessaria una nuova scelta che abbandoni il ricorso al nucleare, punti decisamente sul metano, utilizzi il petrolio e il carbone con impianti di modesta dimensione, utilizzi le fonti rinnovabili e prepari l'utilizzo del solare». Serrì propone l'appoggio al referendum promossi nelle regioni o in aree di comuni.

L'emendamento Musci è anch'esso una riscrittura totale del capitolo energetico. Nei primi tre capoversi si polemizza con la politica fin qui seguita. Poi Musci sottolinea che i consumi energetici ormai tendono alla stazionarietà. «Per ridurre il deficit energetico — scrive l'emendamento — è essenziale un uso razionale dell'energia (risparmio), il ricorso alle fonti nazionali (che sono essenzialmente quelle rinnovabili), una diversificazione delle attuali fonti principali. Oltre al petrolio, in particolare il metano e il carbone, ai quali comunque è bene fare un ricorso limitato e controllato, con impianti non massicci, con l'uso vincolante di tutte le tecnologie di salvaguardia dell'ambiente e della salute». Poi prosegue: «Non razionale e necessitato appare, invece — per quanto il Parlamento abbia deliberato in questo senso —, il ricorso al nucleare non solo per gli alti rischi generalmente connessi... ma anche perché l'Italia dovrebbe iniziare un suo programma quando altri paesi stanno ridimensionando i loro». Musci ha spiegato la sua impostazione con l'argomento che l'approccio del capitolo proposto nel documento era troppo parziale (non si può partire, ad esempio, solo dal vincolo estero per motivare le scelte energetiche). Inoltre molti dei tradizionali punti di riferimento sono saltati.

Si è immediatamente aperto un dibattito ampio e articolato. Peggio ha detto che l'errore di previsioni del Psi è dovuto anche a fattori negativi: per esempio la produzione industriale italiana, in termini di quantità, non ha più recuperato i livelli che aveva nel 1980. Mentre si protraggono questa stagnazione, noi stiamo arretrando in campo energetico e stiamo perdendo tutte le battaglie ecologiche. Egli ritiene eccessiva, dunque, l'enfasi che si pone contro il nucleare (oggi siamo al 23° posto al mondo per produzione di energia

elettronucleare)

Barca ha spiegato il senso del suo emendamento. Non è fondata la seguente frase contenuta nel testo: «Diversificare al massimo le fonti energetiche è anche il modo più concreto ed efficace per ridurre gli effetti negativi che la produzione di energia elettrica ha sull'ambiente e sul territorio». Potrebbe essere vero esattamente il contrario — spiega Barca — e propone di sostituirlo così: «Nella diversificazione delle fonti energetiche si dovrà tener conto del diverso effetto che ciascuna fonte può avere sull'ambiente e sul territorio concretamente investito» (l'emendamento Barca è stato poi accolto).

Dagli emendamenti antinucleari Margheri ha rilevato che ci sono alcune esigenze da accogliere: per esempio è più corretto un approccio più ampio come quello proposto da Musci. Va sottolineato maggiormente la ricerca e l'uso di fonti alternative. «Ma ciò non può esistere dal fare una scelta chiara per un uso limitato e controllato del nucleare».

Andriani non ha condiviso l'approccio «economicistico» del capitolo (si parte dal vincolo estero) mentre ha ritenuto migliore la formulazione di Musci, tranne che sul nucleare. «Non possiamo non tenere un piede almeno nel settore nucleare — ha aggiunto — anche per ragioni tecnologiche di fondo. Dagli sviluppi della ricerca e della produzione in questo campo dipende il futuro dell'energia, anche di quella proveniente dalle fonti rinnovabili. Ciò è tanto più vero in quanto tra vent'anni andremo verso la fusione nucleare che potrebbe costituire la svolta decisiva».

Politano si è dichiarato, invece, d'accordo con Musci e ha polemizzato sulla centrale a carbone di Gioia Tauro.

Borghini ha messo l'accento sul fatto che la crisi energetica italiana si è aggravata, per tre ragioni: 1) è aumentata la nostra dipendenza dall'estero (spendiamo più per importare petrolio di quanto ne produciamo); 2) le fonti non sono diversificate perché per l'80% dipendiamo dal petrolio; 3) il contenuto tecnologico della nostra industria energetica resta molto basso. E vero che i consumi globali non crescono come si temeva, ma la diversificazione produttiva che tutti vogliamo richiede più energia, soprattutto più energia elettrica. Il nucleare ha troppi rischi ambientali? Ma forse sono ancora maggiori quelli prodotti da altre produzioni energetiche. L'elettrodotto dalla Francia rischia di devastare i boschi di una delle ultime valli incontaminate della Val d'Aosta.

Minucci ha ritenuto insoddisfacente il testo del documento, anche se non condividendo gli altri emendamenti. Ne ha presentato, dunque, uno suo nel quale chiede di rivedere le scelte del piano energetico e sottolinea che «il ricorso al nucleare è tanto più discutibile data la sua scarsa incidenza sul totale della produzione energetica. Si va a lacerare i profondi nella società per dare una risposta tanto lontana ai nostri problemi. Si vuole allora uno scontro ideologico?».

Corbani s'è detto d'accordo con Borghini aggiungendo che in Lombardia è ormai improponibile un ulteriore uso del carbone. Il problema è la sicurezza degli impianti e occorre approvare nuove norme al riguardo.

Libertini si è collocato con Margheri e Andriani: per la difesa dell'ambiente ci sono problemi assai più gravi che non vengono affrontati. «Io rovescerei il ragionamento di Minucci: perché una divisione su un uso tanto limitato del nucleare».

Zorzi ha ricordato che non è indifferente importare petrolio, carbone o uranio: se il primo costa 100 lire, il secondo ci costa 50 e il terzo 17. I consumi globali restano costanti, ma quelli elettrici crescono e cresceranno ancora. In ogni caso resta un problema di diversificazione delle fonti al di là dei livelli di consumo. La produzione elettronucleare arriverebbe nel 1990 ad un massimo del 12,5% del totale. Noi non possiamo non stare nel tipo di sviluppo. Inoltre, il passo con gli sviluppi tecnologici e con l'innovazione produttiva. Chi sa fare il nucleare sa fare anche le fonti rinnovabili, come dimostra la Francia che nel fotovoltaico è molto più avanti di noi.

Zangheri, invece, ha appoggiato la posizione di Musci. Intanto è ideologico — ha argomentato — parlare di compatibilità economiche come vincoli immutabili: ciò tanto più per un partito riformatore come il nostro che si pone l'obiettivo di cambiare il tipo di sviluppo. Inoltre, c'è un problema di economicità delle centrali nucleari: man mano che si deve alzare la loro soglia di sicurezza, s'abbassa il loro grado di economicità, tanto è vero che negli Usa molte centrali nucleari sono state abbandonate proprio dal privato. Siamo in ritardo nel nucleare? Ebbene ciò non è una buona ragione per inseguire altri paesi, in quanto nel frattempo la situazione è mutata.

Anche Querini s'è detto contrario alla scelta nucleare per due motivi: in primo luogo, ormai in Italia siamo indietro e non possiamo né dobbiamo colmare le distanze per le ragioni dette da Zangheri; in secondo luogo, paghiamo un prezzo altissimo sia in termini di consenso sociale sia sul piano economico. Tutto ciò ben sapendo che non è possibile dare garanzie sulle scorie.

Nel dibattito sono intervenuti anche Lami e Bertaglia. L'ultimo intervento è di Reichlin: «Possiamo andare al voto con serenità — ha detto — dopo un confronto che ha valutato tutti gli argomenti — che non è stato ideologico né pregiudiziale. Il dibattito si è svolto in tutte le sedi nei mesi scorsi ed è arrivato a certe conclusioni: innanzitutto che la scelta di fondo non è il nucleare, ma è il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, la necessità di dare una più robusta ossatura tecnologica alla nostra struttura energetica. C'è un periodo di transizione nel quale è inevitabile e opportuno accettare il ricorso limitato e controllato al nucleare (che ci colloca ancora all'ultimo posto tra i paesi occidentali anche una volta realizzato).

Reichlin, tuttavia, ha proposto di accettare l'approccio al problema contenuto nell'emendamento Musci, scorponando i primi tre capoversi. Per quel che riguarda il nucleare, invece, il testo del documento deve restare immutato.

Si è andati, così, al voto. Serrì e Misi hanno ritirato i loro emendamenti convergendo su quello di Musci. Gli altri mantengono i loro.

L'emendamento di Bassolino viene respinto e ottiene 15 voti a favore e 15 astensioni.

L'emendamento Musci viene votato in due parti: i primi tre capoversi vengono accolti (con un contrario e 8 astensioni). Invece il resto viene respinto con 87 no, 49 sì e 17 astensioni.

L'emendamento Barca viene accolto, così come quelli di Zorzi e De Pasquale che riguardano l'uso del metano. L'emendamento Minucci viene respinto con 76 contrari, 47 a favore e 13 astensioni.

Infine, viene votato l'intero capitolo, integrato con i tre capoversi di Musci. Ottiene, come abbiamo detto, 89 sì, 22 no e 33 si astengono.

□ Questione ambientale

Per la prima volta, in un documento congressuale del Pci, è stato inserito un paragrafo esclusivamente dedicato ai problemi dell'ambiente. Si è giunti a questa decisione sulla base di una proposta di emendamento formulata dal compagno Raffaele Misi sulla quale poi si è sviluppata una rapida ma intensa discussione cui hanno preso parte De Pasquale, Vaghi, Bassolino, Reichlin e Natta.

□ Agricoltura

Qui sono stati approvati una serie di emendamenti integrativi o soppressivi presentati da Bellotti.

□ Occupazione

Accolto un emendamento Libertini che, per lo sviluppo di una politica per l'occupazione, indica come «direttive fondamentali» anche «la definizione e l'attuazione dei grandi piani di investimento connessi a un programma di modernizzazione dell'Italia e di recupero del territorio».

□ Riforma e riorganizzazione degli apparati della ricerca della formazione e della cultura

Accolti diversi emendamenti (Menduni, Cuffaro, Poletti, Andreini, Pieralli, Alberici).

□ Riforma dello Stato e delle istituzioni democratiche

Accolti numerosi emendamenti (Bordini, Triva, Barca, Ferrandi, Pani, Scano, Geremica, Petricci). È stato respinto un emendamento Bufalini che, laddove nel testo si afferma che «il Pci propone, innanzi tutto, una riforma monacale del Parlamento accompagnata da una riduzione del numero dei parlamentari», recitava invece: «Il Pci propone, innanzi tutto, una riforma monacale del Parlamento, o una differenziazione dei compiti delle due Camere e, in ogni caso, una sensibile riduzione del numero dei parlamentari». Natta è intervenuto per suggerire di tenere «ferma e chiara», in questa fase iniziale del confronto sulle riforme istituzionali, la «posizione» sul monacalismo «che riteniamo valida e caratterizzante del nostro indirizzo e orientamento», senza introdurre «subordinati». Bufalini ha mantenuto il suo emendamento, respinto nel voto con 13 favorevoli e 7 astensioni.

Non accolto un emendamento Russo, nella parte relativa alle «gravi distorsioni attuali» nei rapporti fra partiti ed istituzioni, che affermava la «incompatibilità dell'incarico di segretario generale di partito con quelli di governo». Russo ha presentato anche un emendamento per inserire un riferimento alla «elezione diretta del sindaco». Anche questa proposta è stata respinta (con 4 astensioni), dopo un dibattito. Contrari si sono dichiarati Vitali, Ingrao («Le modifiche del sistema elettorale e di rappresentanza vanno trattate globalmente con l'insieme delle riforme istituzionali»), Andriani, Turci (a suo avviso le riforme elettorali non esauriscono le riforme istituzionali, «ma non sono comunque una materia di scambio politico»). Turci ha annunciato la sua astensione su questo capitolo del documento programmatico e il suo appoggio a un altro emendamento presentato da Andriani. In esso si parlava di una riforma elettorale che dia ai cittadini una maggiore possibilità di scegliere non solo un partito ma anche un programma, una maggioranza, un governo. Dopo un intervento di Zangheri e Natta, Andriani non ha insistito per il suo emendamento, mentre è stato deciso (con un astenuto) di formulare il testo del capitolo in modo tale da affermare una disponibilità del Pci a un riesame della legge elettorale comunale, ma senza prefiggere soluzioni rigide a un dibattito che è aperto.

□ Giustizia

Sono stati accolti alcuni emendamenti (Spagnoli, Perna, Violante) a questo capitolo. Dopo un dibattito, è stato approvato con una votazione (4 contrari e 8 astenuti) un altro emendamento Spagnoli relativo al Consiglio superiore della magistratura. L'emendamento richiama la «funzione di rilevanza costituzionale del Csm, essenziale per l'indipendenza della magistratura», auspica una «definizione chiara dei suoi poteri e compiti» e degli «strumenti normativi e tecnici giudicati necessari per l'adempimento del suo ruolo».

Un odg sulla manifestazione dei giovani

ROMA — Cc e Cce hanno approvato all'unanimità quest'ordine del giorno sulla manifestazione di Napoli, su proposta di Giorgio Napolitano e Antonio Bassolino che vi hanno rappresentato il Pci, il Cc e la Cce, nell'esprimere il loro plauso e la loro viva soddisfazione per l'eccezionale successo della manifestazione con cui si è conclusa a Napoli la marcia dei giovani per il lavoro, impegnando tutte le organizzazioni del partito e le rappresentanze comuniste nelle assemblee elettive e porre al centro della loro iniziativa nel Paese e in tutte le sedi istituzionali il problema cruciale dell'occupazione giovanile e a battersi per una svolta negli indirizzi di politica e economia generale e per l'adozione di concrete e organiche misure di politiche del lavoro e di riforma del sistema scolastico e formativo, capaci di dare risposta positiva all'imponente movimento di ragazze e di giovani culminato nella marcia e nella manifestazione di Napoli.

Precisazione

Maura Vaghi e Silvano Andriani precisano — pur rendendosi conto che il giornale non può dare sempre conto anche dei subemendamenti oltre che degli emendamenti — che non sono contrari all'emendamento Giannotti su «atti unilaterali e limitati di disarmo», ma di averne proposto due diverse formulazioni.

Questi resoconti sono stati curati da Antonio Caparica, Stefano Cingolani, Giorgio Frasca Polara, Fausto Ibbi, Eugenio Manca, Enzo Roggi e Marco Seppino.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. di Unità

Iscrizione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale
nel Registro del Tribunale di Roma
n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
10100 Roma, viale Feltrina, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via del Teatro, 19
Telefonici centrali:
495035-1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100-101-102-103-104-105-106-107-108-109-110-111-112-113-114-115-116-117-118-119-120-121-122-123-124-125-126-127-128-129-130-131-132-133-134-135-136-137-138-139-140-141-142-143-144-145-146-147-148-149-150-151-152-153-154-155-156-157-158-159-160-161-162-163-164-165-166-167-168-169-170-171-172-173-174-175-176-177-178-179-180-181-182-183-184-185-186-187-188-189-190-191-192-193-194-195-196-197-198-199-200-201-202-203-204-205-206-207-208-209-210-211-212-213-214-215-216-217-218-219-220-221-222-223-224-225-226-227-228-229-230-231-232-233-234-235-236-237-238-239-240-241-242-243-244-245-246-247-248-249-250-251-252-253-254-255-256-257-258-259-260-261-262-263-264-265-266-267-268-269-270-271-272-273-274-275-276-277-278-279-280-281-282-283-284-285-286-287-288-289-290-291-292-293-294-295-296-297-298-299-300-301-302-303-304-305-306-307-308-309-310-311-312-313-314-315-316-317-318-319-320-321-322-323-324-325-326-327-328-329-330-331-332-333-334-335-336-337-338-339-340-341-342-343-344-345-346-347-348-349-350-351-352-353-354-355-356-357-358-359-360-361-362-363-364-365-366-367-368-369-370-371-372-373-374-375-376-377-378-379-380-381-382-383-384-385-386-387-388-389-390-391-392-393-394-395-396-397-398-399-400-401-402-403-404-405-406-407-408-409-410-411-412-413-414-415-416-417-418-419-420-421-422-423-424-425-426-427-428-429-430-431-432-433-434-435-436-437-438-439-440-441-442-443-444-445-446-447-448-449-450-451-452-453-454-455-456-457-458-459-460-461-462-463-464-465-466-467-468-469-47